

SIGMA-TAU, il grande impegno nelle biotecnologie

Oltre il 16% del proprio fatturato investito in ricerca, 400 ricercatori che lavorano su circa 40 progetti. 32 indicazioni attualmente in studio con 24 molecole, di cui 13 nuove, originali e di proprietà sigma-tau. Cancro, malattie cardiovascolari, malattie immunologiche, disordini del metabolismo e del sistema nervoso sono le aree di interesse. Oltre 120 domande di brevetto prioritarie negli ultimi 5 anni. Queste sono alcune delle cifre che testimoniano l'impegno in ricerca di sigma-tau, azienda farmaceutica leader nel nostro paese e con una sempre maggiore presenza internazionale.

All'interno di questo sforzo, l'attenzione per le biotecnologie è molto presente. Ma cosa vuole dire fare della biotecnologia, oggi? Lo chiediamo al dr. Paolo Carminati, una vita spesa in posizioni di alta responsabilità nell'industria farmaceutica e dal 1997 direttore delle ricerche e sviluppo del Gruppo sigma-tau.

"Credo che innanzi tutto si debba fare un po' di chiarezza per definire cosa intendiamo con la parola 'biotecnologie'. Infatti, questo termine va a comprendere un panorama di attività molto diverso, dall'utilizzo di moderne tecniche di laboratorio (dalla biologia molecolare alla farmacogenomica o alla capacità di utilizzare il DNA per controllare l'espressione genica) fino al vero e proprio sviluppo di farmaci biotech. Mentre le prime rappresentano applicazioni di tecnologie biologiche e sono un appannaggio di diverse realtà di ricerca accademica ed industriale, non necessariamente legate allo sviluppo di farmaci biotecnologici. Lo sviluppo e produzione di questo tipo di farmaci è invece un impegno molto più specialistico e patrimonio di pochi. Sigma-tau ha scelto di interpretare le biotecnologie soprattutto nel loro significato più completo, ovvero di impegnarsi nello sviluppo di farmaci biotecnologici".

Sul piano concreto, afferma Carminati, "ciò vuol dire uno sforzo notevole per l'acquisizione di nuove conoscenze sul piano scientifico, industriale e normativo, nonché per l'investimento in risorse umane con il know how necessario. Da queste premesse - continua Carminati - la scelta di Sigma-Tau di acquisire una posizione di riferimento nell'azionariato di Tecnogen che con i suoi 40 addetti è focalizzata su progetti d'avanguardia nell'immunoterapia. Gli investimenti di conoscenza, persone e strutture in Tecnogen hanno portato nel 2003 il Ministero della

Salute ad autorizzare Tecnogen (che detto per inciso è una delle pochissime realtà di ricerca biotecnologia situata nel sud Italia vicino Caserta), alla produzione di anticorpi monoclonali e proteine ricombinanti. Questo è un risultato molto significativo e corrisponde ad una situazione peculiare nel panorama italiano in quanto non sono molte le realtà nel nostro Paese con questo tipo di certificazione."

Riguardo ai progetti di punta, Carminati dice: "Abbiamo due importanti progetti già in studio nell'uomo: PAGRIT® e IART®. Entrambi nascono all'Istituto Europeo di Oncologia di Milano e, sviluppati da sigma-tau, si rivolgono alla radioimmunoterapia di importanti patologie tumorali.

Per quanto riguarda le proteine ricombinanti, gli sforzi sono focalizzati sulla Pentraxina 3 (PTX3), una proteina endogena capace, fra le altre attività, di modulare la risposta immunitaria, e quindi con potenziali applicazioni nella terapia di gravi malattie infettive."

Oltre a Tecnogen, vi sono altre forme di impegno di sigma-tau nel settore delle biotecnologie: "Sicuramente Tecnogen rappresenta il nostro principale impegno nel biotech. Tuttavia siamo molto aperti al settore anche in altre forme della nostra attività di ricerca. Ad

esempio, nel nostro Centro di Ricerche di Pomezia o all'Istituto di Ricerche Cardiovascolari "Prassis" impieghiamo le più moderne tecniche di biologia molecolare o di farmacogenomica per lo studio di farmaci più tradizionali e non necessariamente biotech. Una menzione a parte merita Kenton, una piccola società del Gruppo, con competenze specifiche nella biochimica dei peptidi per applicazioni diagnostiche nel settore dell'oncologia e delle malattie infettive."

Quali opportunità offrono le biotecnologie per il nostro Paese? Dice Carminati: "Da sempre la scuola italiana di farmacologia ha prodotto importanti contributi scientifici, che l'industria farmaceutica italiana ha saputo sostenere e tradurre in risultati commerciali significativi.

Oggi, il nuovo settore delle biotecnologie può rappresentare un nuovo potenziale di innovazione e riproporre nuovi contributi che l'imprenditorialità italiana deve saper cogliere. E' certo che questo sforzo da parte delle imprese deve essere inquadrato in un sistema che sappia riconoscere il valore aggiunto che queste tecnologie possono portare. In caso contrario diventa difficile se non impraticabile sostenere gli investimenti necessari."

